

ALBUM

JUANITA AVEVA 90 ANNI
**Morta la sorella
anticomunista
dei fratelli Castro**



È morta a 90 anni Juanita Castro, sorella di Fidel e Raúl, convinta anticomunista che lavorava per la Cia. La donna è deceduta lunedì in Florida, dove si stabilì quasi 60 anni fa, dopo aver lasciato l'isola di Cuba. Non aveva accettato la decisione di Fidel di estromettere dal governo chi non era d'accordo con la sua linea.



DRAMMA Robert Burg (Cardillac) e Claire Born (sua figlia) nella prima dell'opera lirica «Cardillac» di Paul Hindemith alla Staatsoper di Dresda il 9 novembre 1926

IN «LA SIGNORINA DE SCUDÉRY» DEL 1819

La doppiezza del killer è nata con Hoffmann

L'orafa Cardillac è uno psicopatico che compie un'auto-analisi. E ricorda l'assassino di «Psycho»

Daniele Abbiate

«bravo ragazzo», il «buon padre di famiglia», il «marito premuroso». Sono tutte figure sociali, tutti idealtipi che nelle cronache nere spuntano come funghi dopo la pioggia, cioè dopo i delitti. Ma non nelle vesti di vittime, al contrario, in quelle dei più crudeli fra gli assassini. E a margine delle notizie, puntualmente anch'essa come i funghi avvelenati del male, ecco la citazione (l'ultimo a farla è stato un allenatore di pallavolo) del celebre racconto su «dottor Jekyll e mister Hyde». Tuttavia quell'uomo dalla doppia personalità, una buona e una cattiva, prima sognato e poi scritto da Robert Louis Stevenson, non è il primo caso letterario di tale natura. *Strange Case of Dr Jekyll and Mr Hyde* venne infatti pubblicato nel 1886, ben 67 anni dopo la nascita di una fra le creature più inquietanti di E.T.A. Hoffmann: l'orafa René Cardillac. La novella in cui compare, *La signorina de Scudéry* (ora proposta da Castelvecchi, pagg. 77, euro 13,50, traduzione e cura di Ute Weidenhiller), inserita nel 1819 nel terzo volume della raccolta *I fratelli di Serapione*, è peraltro considerata fra le primissime trame «gialle» della storia. Sebbene qui più della trama conti il motore che la azione.

Siamo a Parigi nel 1680, ovvero in piena sindrome dell'*Affaire des poisons*, ovvero la catena di

omicidi per avvelenamento che coinvolse realmente persino alcuni membri dell'aristocrazia. In tale quadro a tinte fosche s'inserisce una ulteriore emergenza: una setta di rapinatori di gioielli non si limita a intascare il bottino, e sopprime le sue vittime, firmandosi «Gli Invisibili». Ma alla signorina de Scudéry del titolo accade l'esatto opposto: alcuni monili le vengono inspiegabilmente donati da un uomo, come per risarcirla di un danno non subito. La settantatreenne signorina, calco pressoché perfetto dell'esponente del Preziosismo barocco, scrittrice e animatrice di un salotto fra i più in vista del tempo e amica di madame de Maintenon, quindi ben introdotta alla corte di Luigi XIV, non se ne capacita. Chi è quel tale? E, soprattutto, perché ha agito così? Non facciamo gran danno al lettore dicendo che a tempo debito scopriremo che quel tale, una ventina di anni prima la signorina lo teneva amorevolmente sulle ginocchia, essendo figlio di una ragazza da lei adottata. Invece di sfuggita accenniamo che l'uomo, Olivier Brusson, ha molto a che fare con il serial killer in questione...

IL TRAUMA COME DROGA

Ben 67 anni prima dello «Strano caso del dottor Jekyll e mister Hyde»

Che Hoffmann presenta così: «Piuttosto basso, dalle spalle larghe, di corporatura forte e muscolosa, Cardillac, a cinquant'anni passati, aveva ancora l'energia e l'agilità di un giovane. Di questa energia, che poteva definirsi insolita, erano prova anche la folta capigliatura crespa e rossiccia e il volto squadrato e luccicante. Se in tutta Parigi Cardillac non fosse stato conosciuto come il più onesto dei galantuomini, disinteressato, aperto, senza secondi fini, sempre pronto ad aiutare tutti, il suo particolarissimo sguardo dagli occhi piccoli, incavati, dal riflesso verdognolo, avrebbe potuto far nascere il sospetto di un personaggio segretamente perfido e maligno». Scartabellando su internet, possiamo addirittura... vederlo: è il ritratto del baritone Robert Burg come appariva alla Prima, data il 9 novembre 1926, dell'opera lirica intitolata appunto *Cardillac*, musicata da Paul Hindemith e il cui libretto Ferdinand Lion scrisse attingendo, pur prendendosi molte libertà, al racconto di Hoffmann.

Sì, Cardillac è un Jekyll/Hyde, ma la sua droga non è stata sintetizzata in laboratorio, non è psi-

UMANO, POCO UMANO

Incarnazione del Male ma anche artista e poeta. Una verità inverosimile

chedelica, bensì psichiatrica. Più che anticipare il personaggio stevensoniano, l'eccelso orafologo delle proprie creazioni prefigura in qualche modo il Norman Bates di Robert Bloch in *Psycho*, romanzo del 1959 ispirato dai crimini dello squartatore necrofilo Ed Gein (1906-1984) e che un anno dopo divenne, filtrato dal genio di Alfred Hitchcock, l'omonimo, terrificante film. Perché anche nel delirio omicida di Cardillac ha un ruolo primario la madre. La scena madre - è il caso di dirlo - relativa alla madre (e al figlio che aveva da un mese in grembo) viene raccontata da Olivier - al quale l'ha raccontata Cardillac medesimo - alla signorina de Scudéry. Dura pochi secondi e la maestria di Hoffmann la sintetizza drammaticamente, inclusi anefatto e conseguenze, in una trentina di righe.

Ma Cardillac, autore di molti delitti e di quello che probabilmente è il primo esempio di auto-analisi psichiatrica in letteratura, è anche, in fondo, un animo poetico. Poiché a cadere sotto i suoi colpi sono uomini in procinto di consegnare alle donne per le quali spasmiano le sue opere, a ben disporlo nei confronti della signorina de Scudéry sono questi due versi da lei declamati di fronte alla Maintenon e al re e che lui, presenza magica e onnisciente, ha ascoltato: «*Un amant qui craint les voleurs/n'est point digne d'amour*». Un amante che teme i ladri/ non è degno dell'amore. E ciò lo induce a infrangere la sua regola che recita: non lavorare per quelli di cui non vuoi la morte. La chiosa all'intera vicenda sta nella citazione di un verso del poeta parnassiano Nicolas Boileau fatta dall'avvocato Pierre Arnauld d'Andilly, al quale si è rivolta la Scudéry: «*Le vrai peut quelquefois n'être pas vraisemblable*». La verità qualche volta può non essere verosimile. E.T.A. Hoffmann, il maestro dell'inverosimile trasformato in realtà, approva e sottoscrive.

DALLO SQUARTATORE AD HANNIBAL

L'omicida seriale e i molti lati oscuri dei bestseller

Luca Crovi

Il più famoso degli assassini seriali che ha sfruttato e amplificato la fama delle sue gesta grazie ai media è stato sicuramente Jack lo Squartatore che sfidò pubblicamente sia i giornali che Scotland Yard inviando lettere e macabri reperti delle sue scorrerie. I suoi delitti hanno ispirato film, videogiochi, sceneggiati tv, canzoni e graphic novel e sono stati evocati nell'opera di autori come Alan Moore, Patricia Cornwell, Robert Bloch, Harriet Rubenhold, Brian L. Porter.

Nell'autunno del 1957, mentre sfogliava un bollettino parrocchiale, Robert Bloch apprese della cattura del pluriomicida Ed Gein in una cittadina del Wisconsin, Plainfield. I giornali, per alcune settimane non riportarono nel dettaglio i suoi delitti, ma lasciarono intendere che l'arrestato era responsabile della morte di almeno sei donne e che qualcosa di terribile era stato trovato in casa sua. La fantasia di Bloch si accese e iniziò a costruire il personaggio di Norman Bates che sarebbe divenuto protagonista del superbestseller *Psycho* (1959) e dell'omonimo capolavoro del cinema firmato Alfred Hitchcock. Ed Gein, con le sue ossessioni per la tassidermia e il cannibalismo, avrebbe dato origine anche all'inquietante Leatherface armato di motosega della saga *Non aprire quella porta*, ideata da Tobe Hooper a partire dal 1974. Letterariamente rivoluzionario diventerà poi l'ingresso nel novero dei personaggi seriali, dello psichiatra criminale Hannibal Lecter, al quale diede vita Thomas Harris a partire dalla pubblicazione del romanzo *I delitti della terza luna - Red Dragon* (1981). Per costruire questo cattivo che ama l'arte, la letteratura e la cucina Harris si è ispirato ad almeno due killer seriali esistiti e per proseguire la sua saga con il celeberrimo *Il silenzio degli innocenti* (1988) ha consultato i libri testimonianza del profiler John E. Douglas che dal 1970 al 1995 ha incontrato, interrogato e fatto confessare (quando possibile) assassini come Ted Bundy, John Wayne Gacy, Charles Manson, Sarah Jane Moore, James Earl Ray, Joseph Paul Franklin. Inoltre, per realizzare il successivo Hannibal (1999) Harris ha assistito alle fasi del processo al Mostro di Firenze.

Nel romanzo *Il profumo* (1985) di Patrick Süskind non sono né il complesso di Edipo, né di desiderio di cambio di pelle a scatenare l'istinto omicida di Jean-Baptiste Grenouille, bensì la sua ricerca ossessiva dell'essenza del profumo perfetto. È invece la noia a scatenare le perverse azioni omicide di Patrick Bateman, l'agiato investment banker protagonista di *American Psycho* (1991) di Brett Easton Ellis, in cui gli squartamenti e gli interventi granguigoleschi con il trapano sulle vittime vengono effettuati dall'assassino alternandoli a visionarie analisi della musica pop degli anni Ottanta.